

PREMESSA

La biblioteca en el palacio viejo
Da a sus libros un aura inteligente,
Que predispone a la lectura lenta,
A las sabrosas averiguaciones.
Raro quizá el lector de estos volúmenes.
Revestidos de bellas pieles, oros
En tejuelos, a gusto bien erguidos
Y por tamaños ordenados, velan,
Aguardan tiempo con memoria firme,
Pese a la destrucción innumerable.

Jorge Guillén, *Palacio, Biblioteca*

El universo (que otros llaman la Biblioteca) se compone de un número indefinito, y tal vez infinito, de galerías hexagonales, con vastos pozos de ventilación en el medio, cercados por barandas bajísimas [...]. Yo afirmo que la Biblioteca es interminable [...]. *La biblioteca es illimitada y periódica* [...]. Mi soledad se alegra con esa elegante esperanza¹.

Jorge Luis Borges, *La biblioteca de Babel*

Et si je n'avais pas lu Hegel, ni la *Princesse de Clèves*, ni *Les Chats* de Lévi-Strauss, ni *L'Anti-Cédipe*? – le livre que je n'ai pas lu et qui souvent *m'est dit* [...] ce livre existe au même titre que l'autre: il a son intelligibilité, sa mémorabilité, son mode d'action.

Roland Barthes par Roland Barthes

L'absence est absolue, mais la présence a ses degrés.

Gérard Genette, *Figure III*

¹ Quella che nel racconto è legata al nome di Letizia Álvarez de Toledo, a cui Borges attribuisce l'idea dell'inutilità di una grande biblioteca, visto che basterebbe un solo volume con un numero infinito di finissime pagine per contenere tutto lo scibile.

1. *Per continuare un percorso*

Può sembrare strano che da una riflessione sul non finito², su quanto è rimasto interrotto e quindi potenzialmente non ha trovato luogo in un luogo (meno che mai in una biblioteca, salvo che non si pensi a una specifica poetica – soprattutto poetica – della modernità che vede il non finito come scelta consapevole e programmatica) si passi³, con questo nuovo libro, a un lavoro sugli spazi che sembrano definire e sancire la permanenza nella tradizione e nella memoria quali le biblioteche. Come se anche su di queste (per giunta volte ormai con crescente attenzione a raccogliere l'incompiuto⁴) non potessimo formulare ipotesi legate all'impossibile esaustività e all'instabilità come rapporto nuovo, e post-adornianamente necessario, nei confronti della letteratura e dell'arte *tout court*. Il non finito insomma, al suo limite estremo (là dove la qualificazione al negativo sembrerebbe perdersi) come leopardiano *indefinito* o *infinito finito* in grado di moltiplicare borgesianamente, landolfianamente, le opere ma senza esaurirle, si incrocia allora con la foucaultiana archeologia del sapere di cui nell'omonimo libro e in *Les Mots et les Choses*, con il *mal du musée* e il *mal d'archive* di Blanchot e Derrida, con i limiti imposti, a dispetto dell'irrelevanza della committenza in letteratura, da ostacoli teorici, economici, politici, quando ad essere in gioco sono strutture architettoniche e la gestione di biblioteche, di archivi... Ai quali potremmo affiancare per similarità molti altri luoghi dove si conservano e/o collezionano film, suoni, musica, quadri⁵; già che ogni volta il principio (perfino il metodo) della raccolta è analogo, e a mutare è solo l'oggetto materiale in cui si cala l'idea. Se per i media più recenti il discorso può essere almeno in parte diverso, una certa somiglianza genetica (ove si trascuri il valore monetario dei singoli pezzi – certo incomparabile, se confrontato con quello dei libri, nel caso dei pro-

² Cfr. *Non finito, opera interrotta e modernità*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015.

³ Volendo ipotizzare un filo di continuità tra i volumi esplicitamente dedicati alle «Forme della soggettività» (pubblicati a cura di Anna Dolfi dall'editore Bulzoni di Roma: «*Journal intime*» e *letteratura moderna*, 1989; *Malinconia, malattia malinconica e letteratura moderna*, 1991; «*Frammenti di un discorso amoroso*» nella *scrittura epistolare moderna*, 1992; *Nevrosi e follia nella letteratura moderna*, 1993; *Identità, alterità e doppio nella letteratura moderna*, 2001; *Letteratura & fotografia*, 2005-2007), e quelli, sempre curati da Anna Dolfi, schermatamente rivolti a seguire nella modernità letteraria le tracce di un pensiero «filosofico» (*La saggistica degli scrittori*, Roma, Bulzoni, 2012; *Il racconto, romanzo filosofico nella modernità*, Firenze, Firenze University Press, 2013; *Non dimenticarsi di Proust. Declinazioni di un mito nella cultura moderna*, Firenze, Firenze University Press, 2014), di cui ancora nel *Non finito, opera interrotta e modernità*, cui segue, all'interno di un piano complessivo, questo nostro libro.

⁴ Quando si declinano in archivi deputati a raccogliere, assieme ai materiali preparatori dell'opera (in grado di attestare la sua lenta genesi), gli epistolari, i diari (le scritture del privato ormai oggetto non solo di pubblicazione, ma di raccolta).

⁵ Non è un caso che già nel 1947 André Malraux parlasse del *Musée imaginaire*.

dotti delle arti figurative) consente di stabilire un qualche parallelismo almeno tra le biblioteche e i musei⁶, non solo per la ricchezza delle collezioni, ma per la quantità e causalità (talvolta) delle mancanze, i rischi di distruzione, i problemi di conservazione. Templi e luoghi di studio, le une come gli altri, minacciati dalla mancanza di locali, da un sempre crescente bisogno di sicurezza, dalla sovrabbondanza degli afflussi, dalle eccedenze del quotidiano, dalla necessità di progettazioni architettoniche nuove che restituiscano loro, oltre lo stoccaggio al quale troppo spesso sono stati destinati, l'originario compito di essere luoghi di *paideia* e cultura⁷.

In ogni caso parlare di biblioteche (l'ha bene insegnato Borges, tra gli altri) significa anche parlare di libri, e dell'incidenza che hanno avuto sugli autori e le opere; delle ombre che hanno proiettato, per carta od immagini, sull'esistenza; districarsi ogni volta sullo scivoloso crinale che distingue la biblioteca da un insieme raccolto di testi capaci di farsi «teatro di idee»; rintracciando la biblioteca là dove un'unità si è costituita per forza di assemblaggio, rinvenimento o insistenza di un fitto postillare. Fino a giungere – per distaccarsi dai terreni canonici – alle biblioteche digitali di oggi, che arrivano con facilità e con minimo dispendio dentro le case, sugli schermi del computer, sulle quali ironizza talvolta amabilmente la satira con le strisce dei *graphic novels*, senza scordare la funzione che le biblioteche ed i libri hanno avuto e continuano ad avere in molteplici (privati e collettivi) tentativi di sopravvivenza⁸. Leopardi letto negli anni della guerra civile da Luis Cernuda, per non fare che un raro esempio citando dalla sua *Historial de un libro (La realidad y el deseo)*:

La muerte de Lorca no se apartaba de mi mente. En las noches del invierno de 1936 a 1937, oyendo el cañoneo en la ciudad universitaria, en Madrid, leía a Leopardi⁹

o diversamente il nucleo più prezioso dei libri antichi situato realmente (con la King's Library), o per proiezione, nel cuore delle biblioteche di Londra o della Humboldt Universität di Berlino.

⁶ Pur nella consapevolezza della diversità.

⁷ Per quanto riguarda il mondo greco-romano (anche per la bibliografia relativa) si veda il recente e bel catalogo della mostra tenutasi a Roma, al Colosseo, dal marzo all'ottobre 1914: *La biblioteca in-fi nit a. I luoghi del sapere nel mondo antico*, a cura di Roberto Meneghini e Rossella Rea, Milano, Electa, 2014.

⁸ Per evitare il rimando fin troppo facile a *Se questo è un uomo* o ai racconti di prigionia, della prima come dell'ultima guerra, si potrebbe citare l'assai meno nota biblioteca costruita dai prigionieri di uno dei più duri gulag sovietici, collocata sul mar Bianco (a cinquecento chilometri a nord da San Pietroburgo) nelle isole Solovki (su cui un documentario dello scrittore Olivier Rolin, *Solovki-La Bibliothèque disparue*).

⁹ In «Papeles de Son Armadans». Revista mensual dirigida por Camilo José Cela, Madrid-Palma de Mallorca, febrero 1959, 35, [pp. 121-172], p. 146. Ma i rimandi di questo tipo, e per/su tanti autori, potrebbero essere numerosissimi.

Mentre a quelle particolari biblioteche della modernità letteraria che sono gli archivi (penso in particolare, in Italia, a quelli di Firenze, Pavia, Milano, Roma...), e al lavoro filologico, critico, storico che nasce intorno ai documenti inediti o rari che stanno *a latere* dei testi letterari (manoscritti, ma anche diari, corrispondenze, schizzi, progetti...), si possono accostare gli archivi ideali nati dall'invenzione degli artisti (si pensi alla schedatura/collezione dei battiti cardiaci avviata da Christian Boltanski per un contenitore situato sull'isola giapponese di Teshima; Boltanski, già collezionista e catalogatore delle tracce dell'umano tramite la raccolta di tutti gli elenchi telefonici del mondo), o paradossali *assemblages* costituiti dagli oggetti di un romanzo (il caso del *Museo dell'innocenza* predisposto dallo scrittore turco Orhan Pamuk a costituire un vero, maniacale museo ossessionato dalla paura dell'assenza), ove scrittura e immagine, realtà e invenzione si intrecciano¹⁰.

Alle biblioteche reali (immensi archivi dello scibile) si possono dunque affiancare le biblioteche ideali e tutte le altre forme e declinazioni dell'enumerazione catalogante (le stesse *Città invisibili* di Calvino non sono in definitiva che una sorta di archivio ideale e perennemente non finito della città e delle sue declinazioni). Ad interessarci sarà dunque oltre il contenitore il contenuto; nel caso degli inediti indipendentemente dalla loro stessa collocazione nel letterario: si pensi all'Archivio diaristico nazionale creato con un lavoro trentennale a Pieve Santo Stefano da Saverio Tutino; alle testimonianze audio-video della Survivors of the Shoah Visual History Foundation di Spielberg; alle immense riserve digitali, che solo dagli, negli, con gli archivi e le biblioteche reali (perfino con quelle ideali talvolta) nascono e si conservano, generando nuove collezioni.

2. *Intorno a quello che non c'è: opere incompiute, luoghi immaginari*

In uno degli scritti teorici meno citati di Calvino, *La letteratura come proiezione del desiderio*, troviamo una suggestiva e borgesiana proposta della biblioteca non solo come raccolta di opere, ovvero di libri singoli, ma come sistema incrociato di combinazioni. La stessa letteratura, quale luogo di testi ai quali si è riconosciuto valore, altro non sarebbe – se accettiamo la proposta di un organismo mobile, pronto a cambiare centro, dunque punto di vista, suggerita da Calvino – che una biblioteca continuamente soggetta ad aggiustamenti e mutamenti, tesi, a seconda delle epoche e dei diversi interessi, a scalzare autori «canonici» per fare emergere quelli «apocrif», assieme alla loro opera. Giacché, se la letteratura nasce e si nutre di desiderio, non può accontentarsi del dato, del costituito, ma proiettarsi nel luogo di quello che non c'è, o che, se anche c'è, è nascosto, ancora invisibile e lontano:

¹⁰ Di cui un catalogo specifico, di nuovo di Pamuk, sicuramente più interessante del libro che lo ha generato: *L'innocenza degli oggetti. Il museo dell'innocenza, Istanbul*, Torino, Einaudi, 2012.

La letteratura non è fatta solo di opere singole ma di biblioteche, sistemi in cui le varie epoche e tradizioni organizzano i testi «canonici» e quelli «apocrifi». All'interno di questi sistemi ogni opera è diversa da come sarebbe se fosse isolata o inserita in un'altra biblioteca. Una biblioteca può avere un catalogo chiuso oppure può tendere a diventare la biblioteca universale ma sempre espandendosi attorno a un nucleo di libri «canonici». Ed è il luogo dove risiede il centro di gravità che differenzia una biblioteca dall'altra, più ancora del catalogo. La biblioteca ideale a cui tendo è quella che gravita verso il fuori, verso i libri «apocrifi», nel senso etimologico della parola, cioè libri «nascosti». La letteratura è ricerca del libro nascosto lontano, che cambia il valore dei libri noti, è tensione verso il nuovo testo apocrifo da ritrovare o da inventare¹¹.

Le biblioteche allora – per proseguire con una qualche libertà il ragionamento del nostro scrittore – non solo cambiano il senso di un libro a partire dalla sua inclusione in un macro-contenitore deputato all'uso (rendendolo infinito, da finito che era, e allo stesso tempo incompiuto, bisognoso di nuovi aggiustamenti), ma ne mutano l'interpretazione a seconda della sezione in cui lo dispongono, della collocazione (che avvicina o allontana dagli altri a lui simili, per tema, per data...), potremmo inferire perfino delle modalità di consultazione e d'utilizzo. Si da rendere la copia esemplare (non volume ripetibile, come normalmente si sostiene, ma unico, a partire proprio dall'appartenenza, come avviene per i libri presenti negli archivi, pubblici o privati che siano¹²), anche quando sia inserita in una raccolta che secondo il mito/sogno del collezionismo librario tende a un'impossibile esauritività. Già che il centro di gravità fatalmente muta non solo con l'inserimento di nuovi testi, che aggiungendo tessere modificano il disegno globale, ma con i nuovi modi di giocare gli spazi, di aprire/chiudere alla luce, all'ombra (in grattacieli, in sotterranei), facendo della biblioteca non solo un «ripostiglio» di libri che si prolunga per decine e decine di chilometri, ma un luogo dove i libri e i lettori interagiscono in spazi talvolta mitici (e tanto più mitici in quanto specializzati: si pensi alla Biblioteca Vaticana, alla Biblioteca Medicea Laurenziana, alla Biblioteca del Cesi, a quella Corsiniana¹³, alla Biblioteca dell'Abbazia di San Gallo...), e si potrebbe continuare a lungo) sognando la scoperta di un'opera che rivoluzioni gli studi, e che cambi, assieme a quelli, e a parte quelli, la vita.

¹¹ Italo Calvino, *La letteratura come proiezione del desiderio (Per l'«Anatomia della critica» di Northrop Frye)*, in *Una pietra sopra. Discorsi di letteratura e società*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 202-203.

¹² Relativamente recente, e non ancora diffuso come dovrebbe, lo studio delle biblioteche private. Per una nostra riflessione in proposito, e per una bibliografia mirata fino a quell'altezza, sia consentito il rimando a *I libri di Oreste Macrí. Struttura e storia di una biblioteca privata*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004.

¹³ Incluse nei fondi della Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei (che non a caso porta il duplice nome di Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana) alla cui concessione dobbiamo l'autorizzazione a riprodurre sulla copertina del nostro libro la foto di una delle sale più belle della splendida Biblioteca.

Biblioteche piccole e grandi, specializzate e/o popolari, pubbliche e/o nazionali, dell'antichità, del presente, del futuro – dunque reali e immaginarie insieme – da gestire a seconda dei casi diversamente; da progettare anche in prospettiva virtuale, consultabili e leggibili come sono ormai i libri anche da lontano. E se il *Guinness* dei primati dello stampato riunito in un solo punto continua a vedere in testa alle classifiche, per quantità di presenze, le biblioteche del mondo anglo-americano (dall'imballabile British Library alla Biblioteca del Congresso), la biblioteca universale dell'esistente (non più tangibile, e che possiamo ipotizzare per il futuro potenzialmente infinita) è quella costituita dalla fusione di insieme bibliotecari dislocati, così come potrebbe darcene conto, a livello mondiale, un catalogo unico fatto dall'interazione inglobante degli OPAC¹⁴ delle singole biblioteche, dei singoli repertori¹⁵. Come dire che la biblioteca che non c'è e dalla quale niente manca di quanto è possibile reperire non può e non potrà che essere virtuale, accessibile sulla rete, sullo schermo, con varchi di passaggio divenuti stringhe di cataloghi comprensivi non solo dei libri compiuti e delle loro bibliografie, ma anche di quei singolari elenchi che parlano di libri di cui non si possiede che il titolo o una dispersa citazione. Raccolta come sono, le biblioteche, per interposto racconto, non solo dei libri sopravvissuti alle catastrofi della storia, ma di quelli bruciati, perduti, inventati, che per il solo fatto di essere stati almeno una volta scritti o pensati hanno lasciato traccia.

Nessun dubbio che, *a latere* di quelle comunque più asettiche, ognuno abbia o costruisca nella propria mente una biblioteca nella quale si mescolano i libri dell'infanzia con quelli di studio, quelli del lavoro con quelli delle vacanze; quelli che si dimenticano con quelli che non si scordano mai. Perfino con quelli che si possiedono in doppia, tripla o quadrupla copia, a seconda delle edizioni, delle traduzioni, dei curatori, delle copertine, delle pagine intonse o di quelle fin troppo segnate, visto che una sola copia non basta, se il desiderio è per definizione infinito. E poi; non solo gli umani – che vi riversano talvolta le loro nevrosi –, ma anche i personaggi dei romanzi hanno le loro biblioteche¹⁶, che coincidono o divergono da quelle degli autori¹⁷: ogni libro – generatore anche al suo interno di molteplici unità biblioteconomiche – è di fatto, per la sua stessa genesi, risultato del loro inevitabile incontro. Prodotto com'è della mescolanza di strani sottoinsiemi che accostano gli *incontornables* (i libri di cui non si può fare a

¹⁴ Noto acronimo dell'On-line Public Access Catalogue.

¹⁵ Quanto sta facendo, a stare a una recente notizia data dalla nuova versione di Gallica (Bibliothèque numérique de la Bibliothèque nationale de France [BnF]), la biblioteca nazionale di Israele (*La Bibliothèque nationale d'Israël cache bien des secrets*, in «Actualité. Les univers du livre»: <https://www.actualitte.com/>), che si è proposta di mettersi alla testa di un progetto di scala mondiale per creare copie *dématérialisées* di tutti i manoscritti ebrei esistenti sul pianeta.

¹⁶ Si veda, tra i libri più recenti in proposito, Daniel Ménager, *Le Roman de la bibliothèque*, Paris, Les belles lettres, 2015.

¹⁷ Cfr., tra i primi e più interessanti, almeno sulla nostra letteratura moderna, Giovanni Palmieri, *Schmitz, Svevo, Zeno. Storia di due biblioteche*, Milano, Bompiani, 1994.

meno) ai libri incontrati per caso, su sentieri tortuosi lungo i quali può capitare di imbattersi indifferentemente in Angelica o Alcina¹⁸. Visto che le biblioteche (quando non sono confessionali) accettano ogni sfida, da quella del recupero dei libri un tempo proibiti, a quelle, recentissime, che le inglobano, su modello francese, in complessi e polifunzionali progetti culturali (la Greek National Library inserita nello Stavros Niarchos Cultural Center disegnato da Renzo Piano) o le lanciano in amaca per strada¹⁹; visto che, quale che sia la loro forma, possono raccontare, accanto alla loro, la storia delle biblioteche perdute²⁰ e del sogno/incubo che ha accompagnato nei secoli (dall'antichità ai nostri giorni²¹) conservatori, catalogatori, custodi, guardiani, lettori. Mentre nel tempo tutto vichianamente ritorna, se a oltre cinque secoli dall'invenzione di Gutenberg sta riaffacciandosi il gusto settecentesco e primo-ottocentesco dei *cabinets de lecture*²², anche se i lettori smalizati del nuovo secolo/millennio, nonostante la *suspension of disbelief*, dinanzi ai romanzi e alle conclusioni ormai aperte rischiano meno di un tempo il boravismo o mortifere forme di identificazione.

A dispetto del gioco di specchi costitutivo della letteratura, che geneticamente moltiplica il mondo con la moltiplicazione dei libri che ci moltiplicano il mondo²³, il lettore di oggi sa che niente è circoscritto in se stesso, che i libri nascono e si aprono su altri libri²⁴, a costituire un colossale repertorio di secondo grado, una mappa dell'immaginario alla quale autori e fruitori si abbandonano²⁵,

¹⁸ Per accogliere una provocazione contenuta in un saggio di Giovanni Pozzi, *Quando sono in biblioteca (Una lezione inedita del 1991)*. Nota al testo di Fabio Soldini, Lugano, Tipografia Veladini, 2012, p. 33.

¹⁹ Il caso della *Bibliambule*, una biblioteca ambulante nata nel 2014 in Francia (*Réenchanger le quotidien: la Bibliambule, fantastique bibliothèque mobile*, in «Actualité. Les univers du livre», <https://www.actualitte.com/>).

²⁰ Anche per effetto del fanatismo, antico e moderno. A proposito dei libri bruciati dai nazisti nel giorno dell'Anschluss cfr. il recente Walter Mehering, *La Bibliothèque perdue. Autobiographie d'une culture*. Traduit de l'allemand par Gilberte Marchegay. Préface de Robert Minder, Paris, Les belles lettres, 2015.

²¹ Cfr. James W. P. Campbell, *La Biblioteca. Una storia mondiale*. Fotografie di Will Pryce, Torino, Einaudi, 2014.

²² Tra questi un posto di assoluto rilievo al Gabinetto G. P. Vieusseux di Firenze, anche per le illustri frequentazioni di cui i registri degli abbonati e visitatori conservano memoria (assieme alla registrazione dei libri consultati e/o presi in prestito).

²³ E questa è anche una delle ragioni per cui si legge. Si veda in questa direzione, tra le più recenti, la testimonianza non di un solo testo specifico (dove è questione del perché si scrive), ma dell'intero libro postumo di Antonio Tabucchi (*Di tutto resta un poco. Letteratura e cinema*, a cura di Anna Dolfi, Milano, Feltrinelli, 2013).

²⁴ Anche propriamente, con libri immaginari che esistono solo per forza di carta. Cfr. al proposito, per limitarmi, qui come altrove, solo a segnalazioni recenti (visto che molta della bibliografia pertinente e canonica la si può ricavare facilmente dai singoli saggi che compongono il nostro volume) Stéphane Mahieu, *La Bibliothèque invisible. Catalogue des livres imaginaires*, Paris, Les Éditions du Sandre, 2014.

²⁵ Cfr. *La bibliothèque des textes fantômes* [numero monografico di] «Fabula LhT» 13, novembre 1914.

muovendosi tra realtà e invenzione, al limite del sogno e della trasgressione (una trasgressione che, in qualche caso, può arrivare al delitto²⁶). Consapevoli in ogni caso come sono che la biblioteca inventata nei libri potrà avere ripercussioni non solo sugli eroi di carta (a partire da Don Quijote), ma sulla speranza umana di proiettarsi in un mondo diverso e migliore. Ove le rovine della guerra si possono anche combattere con lettere che arrivano in quelle singolari e appassionanti micro-biblioteche dell'attuale che sono le librerie (penso a *84 Charing Cross Road*) e il tentativo di distruggere la cultura si argina facendo del proprio corpo l'unico luogo non perquisibile dove depositare la memoria del passato scritto²⁷ (facile in questa direzione il rimando a *Fahrenheit 451* di Bradbury, da cui il famoso film di François Truffaut).

Insomma, come ogni volta, le riflessioni, i casi e gli esempi possibili, a voler tracciare un percorso anche solo di minima esaustività all'interno del tema indicato, potrebbero dare luogo a una biblioteca. Inutile, con un solo libro, con pagine di grammatura regolare, tentare di avvicinarvisi. Per problemi di spazio, oltre che per ragioni di competenza dei collaboratori²⁸, non si poteva che procedere per scelte. Quanto contava era salvaguardare una certa articolazione, individuare dei casi esemplari che consentissero di riflettere comunque sul rapporto tra libri e biblioteche, tra ombre di carta e di celluloidi, tra *incontornables* e *marginalia*, andando alla ricerca dei libri dentro le biblioteche e delle biblioteche dentro i libri. Affidando al lavoro critico la ricostruzione delle biblioteche nascoste, occultate nelle pagine dei romanzi o nei fogli dispersi della vita. Non senza scordare quanto si può progettare, inventare, riscrivere oggi nel tentativo immaginario (ormai reale) di rendere reale l'immaginario.

Quanto ai nomi, nella micro-biblioteca esibita da questo libro (complementare all'altra, più ampia e sofisticata, suggerita nelle note e nel corpo dei testi) si incontreranno non solo Alfieri, Manzoni, Tolstoj, Svevo, Tozzi, Lawrence, Campana, Pessoa, Pavese, Primo Levi, Pomilio, Zanzotto, Sciascia, Calvino, Eco, Pontiggia, la Davis, Tabucchi, Mari, Veronesi, Trevisan, ma Nerval, Baudelaire,

²⁶ Si pensi, per romanzi che evocano l'universo inquietante e metamorfico della biblioteca, non solo all'ormai fin troppo noto e citato Umberto Eco del *Nome della rosa*, ma ai pure assai conosciuti *La sombra del viento* di Carlos Luis Zafón o *Nachtzug nach Lissabon* di Pascal Mercier.

²⁷ Diversamente, a salvare dalla disperazione conseguente a una apocalittica deflagrazione, e dalla tentazione del suicidio, sarà, in un corno della serie *Twilight Zone (Time Enough at Last)* basato su un racconto del 1953, la scoperta di un frammento di colonna che reca l'insegna in marmo di una Public Library, guidando così il protagonista alla scoperta di libri che avrà infine il tempo di leggere.

²⁸ Ogni assenza creatasi *in itinere* sull'indice originario ha privato, come era inevitabile, l'insieme di contributi preziosi. Per limitarmi a citarne uno solo, mi piace ricordare un saggio di cui si era parlato a lungo con l'amica e collega Giuditta Rosowsky che, in «*Galeotto fu il libro e chi lo scrisse*», avrebbe dovuto trattare delle *Biblioteche, luogo (o forse luoghi) di perdizione*, prendendo in considerazione una serie di autori, da Svevo (*Una vita*) al modello Flaubert (*Madame Bovary; Bouvard et Pécuchet*), da Sciascia (*Il consiglio d'Egitto*) a Christopher Morley (*La libreria stregata*), passando da Pirandello (*Il Fu Mattia Pascal*) ma soprattutto dalla manganeliana *Centuria*.

Mallarmé, Proust, Sartre, Barthes... Sullo sfondo la musica di Leoncavallo, la geniale recitazione di Carmelo Bene, le strisce dei *graphic*, gli schermi dei computer, i progetti architettonici, e grossi rotoli di pellicola di film che di libri e biblioteche hanno parlato. Al centro ideale del libro la riproduzione di alcune pagine del dattiloscritto dell'ultimo romanzo di Giuseppe Dessì, *La scelta*, nel quale un giovane protagonista – e un anziano scrittore, che tramite lui si racconta – parlano del ritrovamento di una biblioteca murata. E di una cascata di libri da cui sarebbe nata, dopo una giovanile follia, una passione letteraria destinata a trasformare la realtà in mito, il mito in scrittura... Atomi nati dalla fantasia raziocinante di Leibniz, dalla *sustantia expansa* spinoziana, in movimento nella fantasia al fioco lume di una candela, di notte, in una rimessa dalle parti di San Silvano, di Villacidro.

Ma, vista la citazione di Dessì (presente in questo, come negli altri volumi della serie, con un suo spazio privilegiato), è il caso di concludere il nostro sintetico elenco con un ringraziamento per tutti quelli – colleghi, amici, allievi – che hanno accettato di partecipare con il loro lavoro a questo libro, e all'Associazione «Centro Internazionale di Studi Giuseppe Dessì»²⁹ che ha sostenuto la proposta di ricordare con un nuovo oggetto da biblioteca lo scrittore che intorno a una biblioteca murata ha costruito *incipit* ed *explicit* di un immaginario romanzesco.

Anna Dolfi

²⁹ Nell'ambito delle attività della Fondazione Giuseppe Dessì, che ha sede a Villacidro, in Sardegna, e che molto deve, oltre che ai suoi presidenti e agli enti finanziatori, al prezioso e generoso lavoro del suo amministratore-tesoriere (Mauro Pittau) e alla competenza giuridica di Goffredo Zuddas.